

UNA 'GUIDA' DELL'ARCHIVIO DI STATO DI LECCE \*

L'Archivio di Lecce sorse — a raccogliere atti amministrativi e giudiziari, nonché fondi manoscritti dei conventi soppressi (e nel fine generale comune d'impedirne l'ulteriore dispersione, assicurandone la disponibilità al pubblico) —, per iniziativa del regime murattiano, nel 1812, anche se, per almeno due decenni, rimase sulla carta. Per subire, poi, come gli altri archivi periferici, la decurtazione della sua parte storicamente piú pregevole, tra il '44 e il '45, a favore del Grande Archivio, che si veniva formando a Napoli, ponendo insieme quelli dei varî uffici e tribunali borbonici, col loro, ancor ricco, retaggio delle cancellerie dei precedenti regimi. Una decurtazione, che si sarebbe ripetuta (ma per fondi di secondaria importanza, e di carattere puramente locale), in questo secolo, a favore delle costituende Sezioni di Archivio di Stato di Taranto e, sopra tutto, di Brindisi.

Il regime francese aveva voluto un solo Archivio Generale a Napoli, creando, nel contempo, nelle altre regioni continentali del Mezzogiorno, sedici Archivi Provinciali (oltre a due 'suppletori', a Lucera ed a Trani, importanti sedi di giustizia): per la Terra d'Otranto, ritenuta regione a sé, com'era stata a partire dall'età normanna, con sede a Lecce.<sup>1</sup>

Rimasto pressoché in abbandono finché duró la restaurazione borbonica (che non amó la cultura, arma d'innovatori, al contrario che nel periodo precedente la rivoluzione francese), l'Archivio di Lecce fu tra gli istituti vitalizzati dal rinnovamento culturale voluto

---

\* *Guida dell'Archivio di Stato di Lecce*, a cura di Giuseppe Dibenedetto, Bari, Ed. Tipografica, 1989, pp. XVI-274 in 8°. ('Bibliografie e fonti archivistiche' 12).

<sup>1</sup> Cfr., per questo, il nostro studio su Francesco Trincherà, il patriota ostunese nominato nel '61 sovrintendente, e poi direttore generale, degli archivi delle province napoletane, il primo dopo l'Unità, nel vol. *Per la storia di Ostuni ecc.*, Lecce, Società Storica di Terra d'Otranto, 1981, p. 109 sgg.

da Sigismondo Castromediano, dopo il suo ritiro dalla vita politica,<sup>2</sup> ed ebbe il suo efficiente direttore, dall'82, nel pur non salentino, ma barese, Ferrante Tanzi, quando Museo ed Archivio erano costretti nei poco idonei locali al piano terra dell'ex convento dei Celestini, divenuto residenza dei presidi e poi dei prefetti di Terra d'Otranto (nonché del Consiglio Provinciale), da dove solo in tempi recenti son passati a piú moderne sedi.

Fu durante il lungo periodo di direzione del Tanzi che l'Archivio ebbe piú vasto pubblico: nel fiorire dell'erudizione salentina fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento. Quando, per i fondi trasferiti a Napoli, alcuni di quegli studiosi erano costretti a farvi dispendiose e, assai spesso, deludenti soggiorni.<sup>3</sup>

Nel 1902 il Tanzi pubblicava la sua ampia e preziosa illustrazione di quello ch'era divenuto il 'suo' archivio, il cui primo ordinamento fu a lui dovuto.<sup>4</sup> E da quell'ufficio aveva avuto avvío anche la sua operosità di studioso, attestata da pregevoli monografie,<sup>5</sup> e, sopra tutto, dalle laboriose ricerche, su *Feudi e feudatari in Terra d'Otranto*, rimaste manoscritte, come quel *Dizionario degli illustri Salentini*, cui il Castromediano e il Maggiulli si erano dedicati, con una ristretta cerchia di collaboratori.

Archivio provinciale di Stato dal '32, poi ridotto a Sezione nel '39, e solo nel '63 reintegrato nella pienezza di Archivio di Stato,

<sup>2</sup> Cfr. il saggio sul Castromediano nell'altro nostro vol. *Patrioti, storici e eruditi salentini e pugliesi*, Lecce 1980, p. 10 sgg.

<sup>3</sup> Si v., nello stesso vol. *Per la storia di Ostuni* (p. 180 sgg.), il caso del povero Ludovico Pepe che, per esser vicino alla bramata fonte dei suoi studi, si adattò a dirigere la tipografia di Valle di Pompei, fatta sorgere, con le sue 'opere', da Bartolo Longo. Ancor piú significative le pagine di Pietro Palumbo, che aprirono, nel 1903, la «Rivista Storica Salentina», ora ripublicate nel vol. *Scritti di storia meridionale* (Lecce 1988).

<sup>4</sup> F. TANZI, *L'Archivio di Stato di Lecce. Note e documenti*. Lecce 1902.

<sup>5</sup> *La Contea di Lecce*, in «Archivio Salentino», I (ed unico), 1874, pp. 1-40 (per i pericoli tre volte invano tentati da L. De Simone, v. la n. a p. 78 del nostro *Dalle Commissioni di Archeologia e Storia Patria alla Società di Storia Patria per la Puglia*, Lecce 1966); *La Contea di Lecce. La fine del primo periodo normanno*, in *Per le feste del gonfalone di Lecce*, num. unico, Lecce 1896, 35-49; *I D'Enghien conti di Lecce*, in «Riv. Stor. Salentina», I (1903), 65-79; *Il 'Cronicon Neritinum'* (prima parte), ivi, 240-74, e (seconda), II, 17-27; *Il Feudo di S. Giovanni Monicantonio e Villa Baldassarri* (contributo alla storia dei Basiliani in T. d'O.), ivi, IX (1914), 91-130.

fu richiamato in vita, dopo un nuovo, lungo, letargo, nel '56, da una giovane archivista napoletana, della bella schiera educata da Riccardo Filangieri, con una dedizione totale che, iniziata dalla disperante odissea della ricerca d'una nuova sede, era giunta ad accattivarsi le simpatie degli studiosi, culminando in una ricca serie di contributi personali, frutto di una consumata maestria nella conoscenza dei materiali dell'archivio.<sup>6</sup> Ed il sorgere, in quegli anni, dell'Università dette un ulteriore apporto, di lettori e di futuri archivisti, al risorto istituto.

Chiamato a reggerne le sorti, dopo la morte della Doria Pastore, pur continuando a dirigere l'Archivio di Bari, Giuseppe Dibenedetto vi ha profuso le sue doti, e la sua esperienza, di studioso e di organizzatore, riuscendo (quel che dovrebbe avvenire in ogni istituto culturale) a crearsi intorno un fitto gruppo di collaboratori, per cui l'Archivio diveniva, esso stesso, scuola.

Di tali sue doti é frutto la rinnovata 'guida', che ora pubblica, e che, mentre segue da presso lo schema proposto per la *Guida generale degli Archivi*, in corso di pubblicazione (a sostituire i benemeriti *Indici* del Mazzatinti) a cura dell'Ufficio Centrale (passato dal Ministero dell'Interno a quello per i Beni Culturali e Ambientali), si é avvalsa proprio di quella collaborazione interna, saputa suscitare, la quale, assieme all'ammodernamento dei mezzi di ricerca, di catalogazione e redazione dei dati, costituisce il maggior apporto alla conoscenza e allo studio dei materiali archivistici.

Una 'guida' esauriente, che procede, fondo per fondo, e con la maggior precisione, a fornire le indispensabili notizie sommarie, relative al contenuto dell'Archivio, e ch'è destinata a divenire il più valido strumento a qualsiasi genere di ricerca, sia in materia amministrativa che giudiziaria, finanziaria e assistenziale o caritativa, demografica ed anche utile, sempre, alla storia delle famiglie e dei loro patrimoni.

Sarebbe da augurarsi che l'esempio offerto dal Dibenedetto fosse seguito, e non solo per gli Archivi statali ancora sforniti di tali sussidi, ma anche per quelli ecclesiastici e privati, per le biblioteche, i musei e le raccolte artistiche. Un patrimonio, anche per i concittadini o i corregionali, troppo spesso tutt'altro che conosciuto.

p. f. p.

<sup>6</sup> Su di essa, il commosso ricordo di M. PAONE, in «Studi storici meridionali», III (1983), pp. 80-100.